

Alvaro Fiorucci

L'UOMO NERO

La scomparsa di Sonia Marra

Morlacchi Editore

Prima edizione: aprile 2022

Ristampe 1
 2
 3

Editing: Claudio Brancaleoni

Impaginazione e progetto grafico di copertina: Martina Galli

ISBN: 978-88-9392-343-9

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di aprile 2022 da Logo srl, Borgoricco (PD).

INDICE

PREFAZIONE. <i>La terra del niente</i>	7
NELLA SPAZZATURA	13
IL PENDOLO DI CIVITAVECCHIA	17
CHI L'HA VISTA?	21
COCAINA	29
DOV'È SONIA?	33
BUIO	43
DROGA E TRAVAGLI INTERIORI	47
IL CONFIDENTE	51
UN SOSPETTATO A CHIACCHIERE	57
L'UOMO NERO	63
LA MADRE DI TUTTE LE ACCUSE	69
CAPANNE	73
LA SCENA MANCANTE	79
IL MISTERO DEL GAS	83
UN POLIZIOTTO PER AMICO	85
UN FINANZIERE PER AMICO	87
LEZIONI D'INGLESE	89
IL GIACCONE, LA SAXO E ALTRI DETTAGLI	91
LA SOLITUDINE	95
I SILENZI	101
IL DUELLO	105
UNA CHIAVE PER LA LIBERTÀ	109
CROLLO O PROTESTA?	113

LE MONTAGNE RUSSE E I TABULATI SCOMPARI	119
L'HANNO TRITATA	125
LE ARMI DELL'ACCUSA	129
LO SCUDO DELLA DIFESA	135
RICORDI NELLA NEBBIA E TRE VESCOVI IN TRIBUNALE	141
UN ASSASSINIO SENZA COLPEVOLI	149
L'IMMACOLATA CONCEZIONE	153
LA MASCHERA DELL'UOMO NERO	157
PRESENZE MISTERIOSE	161
L'ALIBI	163
LA TELEFONATA REGINA	165
IL COMPLICE INUTILE	169
IL COPIONE NON CAMBIA	173
CERCATE L'UOMO NERO	185

PREFAZIONE
La terra del niente

“È stato l’Uomo Nero” – così – ahimé – sembrano finire molte storie che hanno per protagonista uomini e, spesso, donne che, di colpo, vengono inghiottite nel nulla, senza lasciare al mondo alcuna traccia di sé.

Evaporate.

Sono oltre 60 mila gli abitanti della “Terra del niente”, uno spazio grande più o meno come la città di Teramo o di Crotona.

Quella di Sonia però non è una favola e l’Uomo Nero non è l’archetipo che si menziona, a mo’ di minaccia, ai bambini per indurli a stare buoni, a essere ubbidienti, a non fare capricci, ma un’entità in carne ed ossa, a cui troppo spesso non si riesce purtroppo a dare un nome.

Ci sono scomparse che costituiscono allontanamenti volontari, altre che sono figlie del disagio psichico, della emarginazione, della malattia, altre ancora, molte più di quante si pensi, che celano un delitto.

Omicidi senza cadavere.

A) ...del reato previsto e punito dagli artt. 575 c.p., poiché con modalità non potute accertare anche a causa dell’interve-

nuta soppressione del cadavere ad opera dello stesso imputato, cagionava volontariamente la morte di...

B) ...del reato previsto e punito dall'art. 411 c.p. poiché, dopo avere ucciso... ne sopprimeva il cadavere, distruggendolo o comunque occultandolo in modo tale da renderne impossibile il rinvenimento. In luogo sconosciuto...

Questo è quello che molte volte si legge nei decreti che dispongono il giudizio, è in questo "freddo tecnicismo" che molte volte si trasformano i sogni di una o più persone, di una o più famiglie.

Spesso si sente dire che il cadavere parla.

E molto spesso è così.

Ma anche l'assenza di un corpo può dire molto, soprattutto in relazione a vicende in cui le vittime – per abitudini di vita e contesto familiare, legami affettivi forti e profondi – mai e poi mai si sarebbero allontanate in maniera definitiva senza lasciare alcuna traccia, facendo così convogliare, la loro prolungata e definitiva assenza, in ragionevoli ipotesi che trovano conforto e spiegazione solo in un epilogo violento causato da una volontà esterna.

Ma non tutti i procedimenti e processi caratterizzati dall'assenza di un cadavere sono uguali.

Vi sono vicende giudiziarie in cui il mancato rinvenimento del corpo si deve, comunque, mettere in relazione con una 'scena criminis', che, in molti casi, è già di per sé rivelatrice di quanto possa essere accaduto.

È, dunque, lo stesso luogo del delitto a "parlare" e ad imporci, sin da subito, un confronto con ipotesi di reato gravissime.

Esemplificative sono per l'appunto le storie in cui – nonostante l'assenza del corpo – il ritrovamento, ad esempio, di

tracce di sangue della vittima (miste magari ad altri profili genetici), suggeriscono, sin da subito, una ricostruzione dei fatti che induce ad orientarsi verso ipotesi di delitti seri e crudeli.

Mi viene in mente la sfortunata Francesca Benetti; mi viene in mente la macchina di Maria Chindamo e quei segni ematici sul cofano; il sangue della bella commercialista calabrese, sequestrata da Limbadi nel Maggio del 2016 e ancora non ritrovata.

Un tempo non troppo lontano queste vicende potevano essere ricondotte, proprio per le particolari modalità esecutive del fatto, nell'alveo dei casi di "lupara bianca" o, come mi disse una volta proprio Vincenzo Chindamo, il fratello di Maria, nei casi di "lupara rosa".

Casi, dunque, in cui le vittime morivano e dovevano s(com)parire per sempre; come Sonia, come Irene Cristinzio.

Negli ultimi 10 anni ho trascorso molto tempo a fianco dei familiari degli scomparsi nell'ambito dell'attività dell'associazione "Penelope", ho conosciuto una moltitudine di persone in bilico, quelli cioè in attesa di un segnale della presenza del loro congiunto, ho toccato con mano la logorante aspettativa di una pista da battere, l'illusione di un avvistamento o di una segnalazione, la disillusione, la prostrazione, il senso di sconfitta e di smarrimento, l'incapacità di elaborare il lutto, il dolore che accompagna l'idea di non avere una tomba su cui piangere o portare un fiore, la sensazione di sospensione perenne della propria esistenza che accompagna come un rumore di sottofondo ogni gesto del quotidiano.

Ignorare dove possa trovarsi un proprio parente o quello che di lui rimane è infatti una condizione annichilente che scava sottotraccia lasciando segni indelebili anche al di là della apparente normalità della vita, una normalità di superficie,

che, in un modo o nell'altro, costringe chi rimane, sia pure claudicante, ad andare avanti.

Si è combattuto molto per superare i luoghi comuni sulla scomparsa, spesso liquidata frettolosamente come allontanamento volontario, per far sì che chi non lascia traccia di sé vada cercato, in ogni dove, con ogni mezzo, per superare quella prassi per cui la denuncia di scomparsa si riteneva dovesse essere fatta dopo 48 ore, a volte di più, per scardinare il principio che senza un corpo non v'è la prova dell'omicidio.

Tanta strada si è fatta e tanta ancora ce n'è da fare.

Molti processi sono stati celebrati anche senza aver rinvenuto alcuna traccia del cadavere (oltre a quello di Sonia Marra, mi vengono in mente quelli per l'omicidio di Roberta Ragusa, di Guerrina Piscaglia, di Mariella Cimò, di Manuela Teverini) e molti si stanno celebrando (si pensi a quello per l'omicidio di Mario Bozzoli e della mamma di origine marocchina El Attar Samira).

Sonia Marra è stata inghiottita dal gorgo buio della scomparsa.

Scomparsa dal radar della sua famiglia, dei suoi affetti, ma anche da quello della Giustizia.

Con il processo si è provato infatti a dare risposte, ma il giudizio in questo caso si è concluso con un'assoluzione definitiva.

Chi si è portato via per sempre Sonia, non era l'imputato.

Questa, tra le tante ipotesi prospettate, è l'unica verità, umanamente accettabile e umanamente accertabile, che si è riusciti ad acquisire.

Ed è proprio dell'Uomo Nero e della lupara rosa che Fiorucci parla in questo lavoro.

Come sempre, Alvaro, con un linguaggio semplice, chiaro, ripercorrendo documenti e testimonianze alla mano delinea mirabilmente le tappe di una tragedia e di ciò che ne è seguito.

Ho sempre pensato che il mio amico sia nato per scrivere e descrivere, per raccontare vissuti duri e aspri, la parte ruvida della nostra esistenza.

L'autore riesce a entrare in queste tragedie con lucidità geometrica, riesce a sezionarle con garbo e rispetto, per poi ricomporle, senza però deturparle e rispettandone ogni più piccolo elemento.

“Nessuno mente. Nessuno dice la verità. Tutti hanno dei segreti” ammonisce Caroline Eriksson, nel suo thriller psicologico *Scomparsi*.

Segreti (parola che fa tremare le vene e i polsi) che, in un processo, se non adeguatamente svelati, possono sbarrare per sempre la strada che può portare alla verità.

Segreti che, come nebbia, hanno avvolto anche la storiaccia di Sonia Marra.

Ero in aula in un Tribunale d'Italia ed era arrivato il momento della discussione delle parti civili o, meglio, era giunto il mio turno.

Mi alzai di scatto, facendo leva sul tavolo di fronte a me con una mano.

Arruffai le carte sparse sul tavolo e le misi in ordine, mi schiarai la voce e partii “...per uccidere spesso è necessario un movente o una causale, ma anche per scomparire, per un abbandono volontario, devono esistere delle ragioni, dei motivi.

In un supposto omicidio senza cadavere, per accertare i fatti, bisogna ragionare per esclusione e affidarsi all'inferenza, l'oscura verità potrà essere disvelata solo con l'ausilio della logica, perché oscura, come ha scritto un bravissimo

giornalista, è la natura umana, cieca è l'ira che talvolta muove la mano omicida, perché stretta e tortuosa è la strada che conduce alla verità”.

A fine udienza un collega mi si avvicinò e, dopo avermi fatto i complimenti per la discussione, mi chiese di quale scrittore fosse quella bella citazione di apertura: “Oscura è la natura umana...”. Lo ringraziai e, dopo avergli stretto la mano, gli risposi che era del mio amico Alvaro Fiorucci, tratta dal suo libro *Un bambino da fare a pezzi*, il lavoro dedicato al rapimento di Augusto De Megni.

Intanto ci si continua a domandare che fine abbia fatto Sonia, scomparsa misteriosamente dal suo appartamento un giorno di novembre del 2006, e chi sia quell'uomo che è arrivato con il buio e l'ha resa una persona scomparsa per sempre.

Nicodemo Gentile

Presidente nazionale dell'Associazione “Penelope”